

l'Ehi! ch'al scusa...

ALL' ESPOSIZIONE

TRATTENIMENTI SERALI

ESPOSIZIONE IN BOLOGNA 1888

Questa sera **GIOVEDÌ 4 Ottobre**

I GIARDINI MARGHERITA

saranno completamente illuminati a

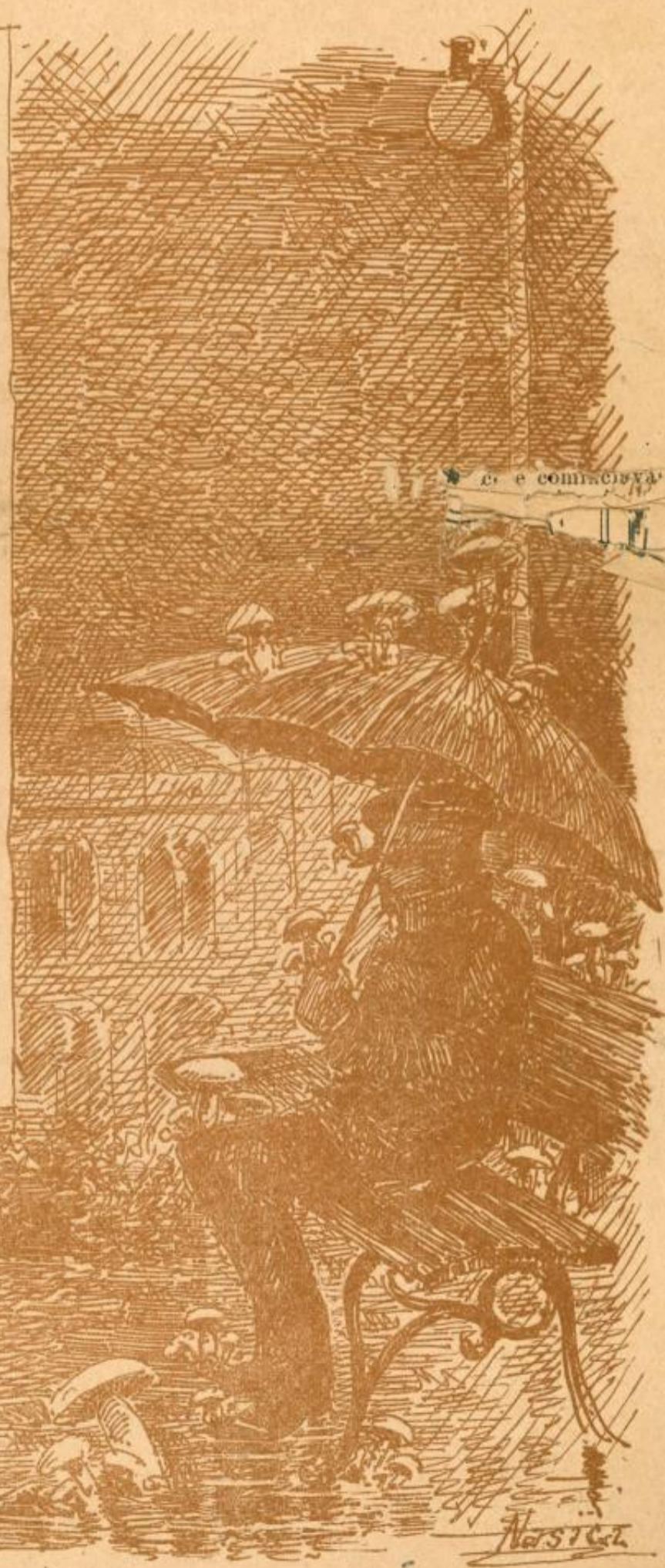
LUCE ELETTRICA

e rallegrati da diverse

BANDE MUSICALI

Le vie principali della Città che conducono all'Esposizione saranno pure illuminate a Luce Elettrica.

Prezzo serale: Cent. 10



LIT. SAUER & BARICAZZI BOLOGNA

LAMEINT D'NA MAMA

AM cardeva ch' e' foss avnù e' mument
D' dei la molla a mi fiola; a cmeinz a vdé,
Quest l'è e' pinsé mi d' me e' mi sintiment,
Che nench par st' vers u j' é poch quell da fé.

L' Espusiziòn? Mo fott! set quanta zent?

Tott quant e' mond a qua us à d' arvarsé;
Ènzi, a dess me, tulèn l' abunament
Che acsè as piantèn a là.... un s' pò mai savé.

Zira d' qua, zira d' là tott e' sant dé

T' n' incontr un scièn dentr a l' Espusiziòn,
E' bsgna di ch' a j' éva adoss la dsdetta!

E e' temp e' passa in ste bell mod à què....

S' an la degh a òn d' chi quattar eh' sta d' piantòn;
Com arebbia da fé sit banadetta?

CARMILEIN

LAMEINT DI ARTESTA

MO ch' u j' uvness pu nenca un azident
A e' premm artesta ch' nesc... un s' fa un valòn!
E te t' am dscorr, boja de sintiment,
Dl' ert d' Sen Michil in Bosch, dl' Espusiziòn.

Al ho fatt me e' mi quedr e l' è un inchent,

Sgond quell ch' i ha dett tott qui dla Cumission,
Mo ansòn al coumpra, e quand ch' è srà e' mument
T' uvdré che cun i quedr un s' guasta e' dzòn.

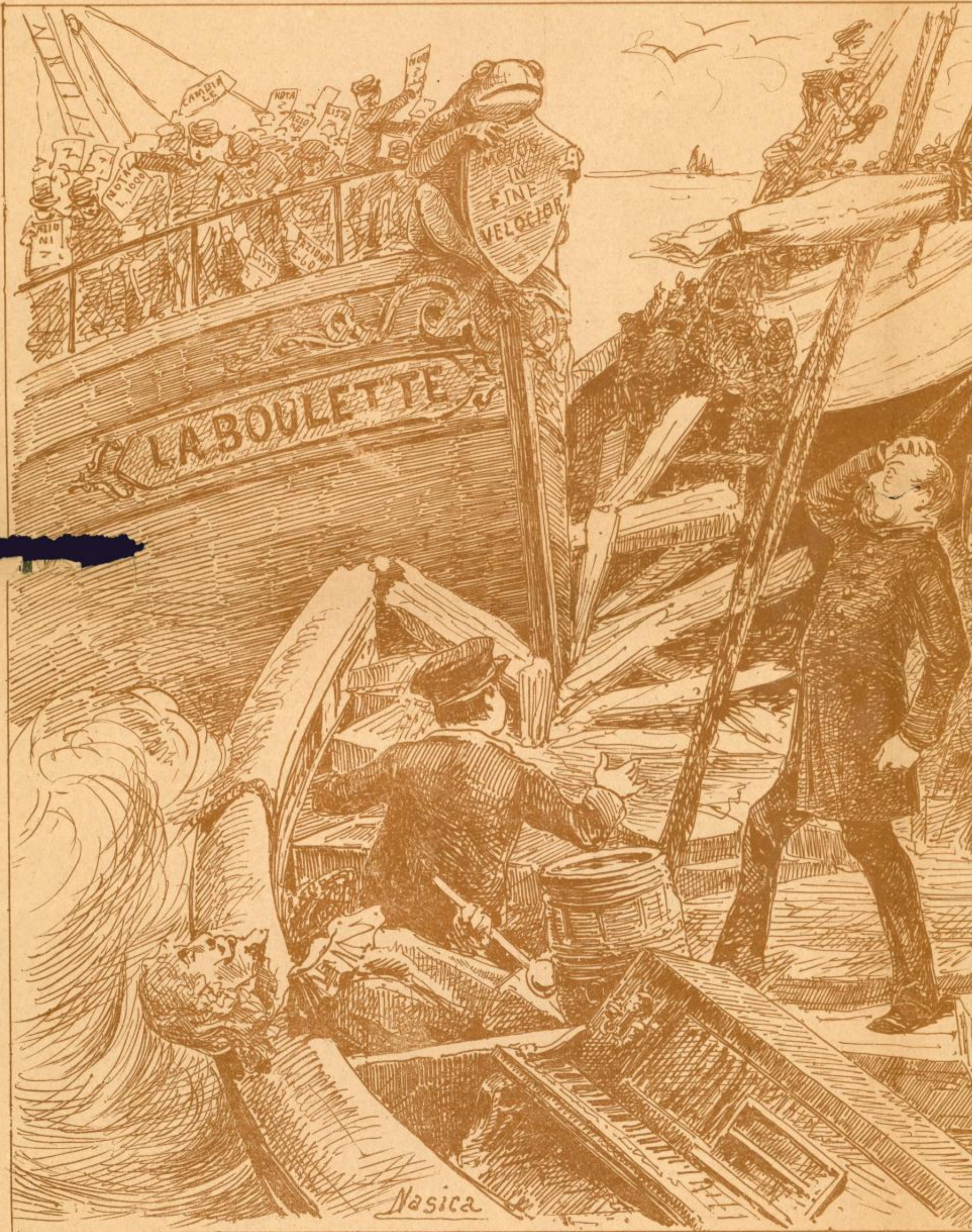
Me, int al tu breggh, avleva fé, Minghein,

Un quedar nov, mo senza bsgn d' pittura,
Senza bsgn d' verd nè d' zall, d' ross o d' turchein.

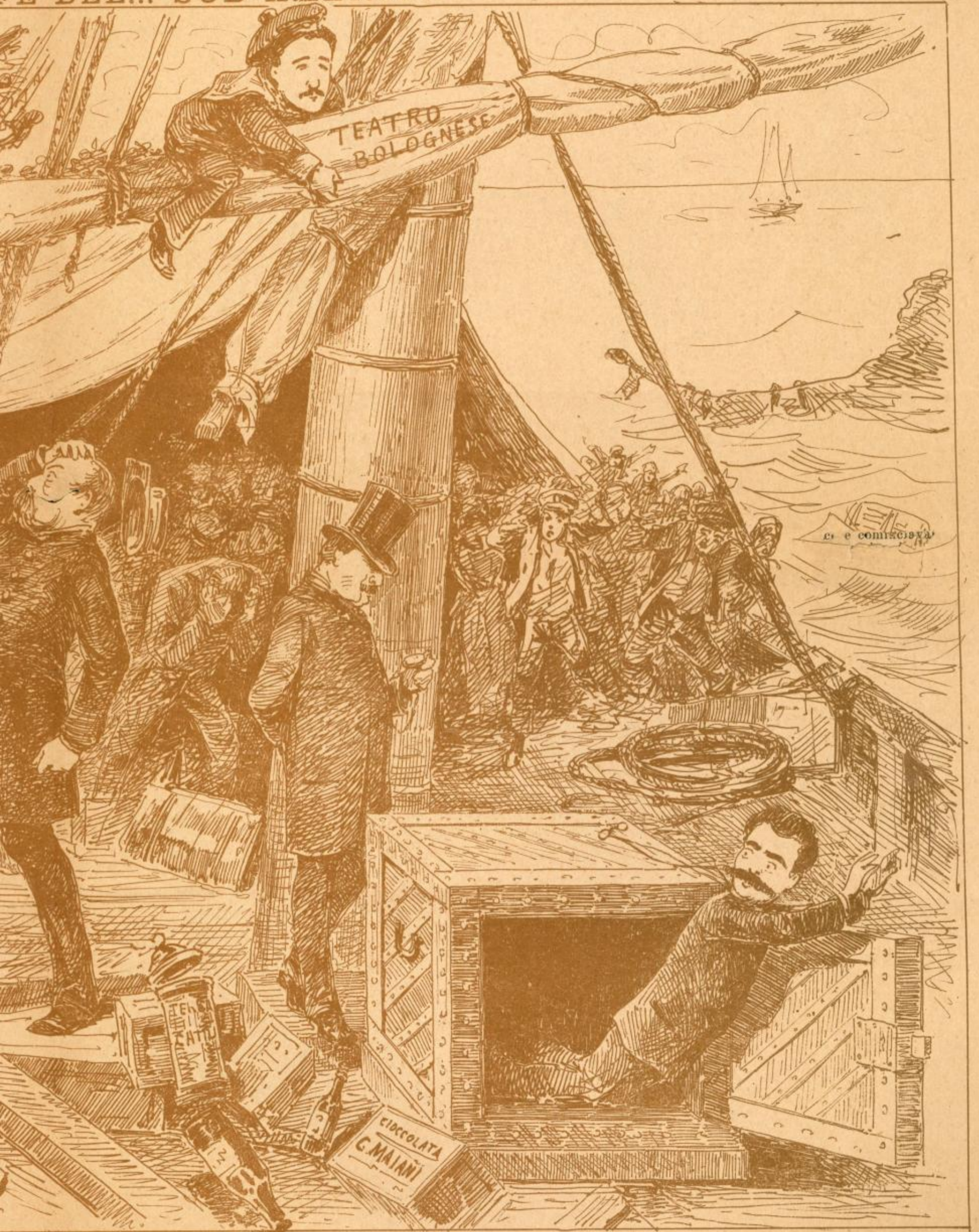
Mo un quedar grand, immens, dov a faseva

L' Espusiziòn... di debit. — Mo sicura:
Um uvleva veint enu e pu in basteva!

CARMILEIN



Nasica



in testa una folta siepe di lauro ceraso e cinge le reni con una ventriera da porta-standardo. Con fino accorgimento la



scena è tenuta allo scuro per dare maggior risalto al prodigio che il sacerdote descrive colle parole:

Il tripode scintilla,
La tavola vacilla,
La fiaccola sfavilla
E la testa mi prilla...

mentre il coro compreso di religioso stupore mormora:

Dies ira, dies illa...

Intanto la solita voce dell'Araldo, che questa volta non fa vedere nemmeno la punta del naso, pronunzia l'oracolo ottenendo l'effetto di un fuggi-fuggi generale.

Alceste rimasta sola, medita sulle proposte di Apollo che fa gli arruolamenti per l'inferno col sistema dei cambi nella leva militare, e si decide di prendere essa il posto di Admeto.

La risposta dell'oracolo, invece di essere fatta ad alta voce, questa volta la dice in un orecchio al sacerdote che la riferisce alla regina.

Nel secondo atto siamo nella sala da ballo della Reggia, dove Admeto dà una festa per solennizzare la sua convalescenza. Appena a vederlo entrare appoggiato al bastone del papagallo, pallido ed allampanato, si capisce subito che l'ha scappata bella: non gli manca però una certa fittizia energia



e per rassi urare il suo popolo percorre a passo ginnastico tutta la sala predicando ad alta voce con una pronunzia sibilante che mostra come la malattia non gli abbia risparmiato i denti.

S'incontra colla sposa e s'informa subito del medico:

Chi mi curò?
Chi ringraziar dovrò?
Ed i conforti a me
Chi seppe prodigar
Dell' arte salutar?
Si dell'.....
Si dell'.....
Si dell'.....
Dell' arte salutar?

La regina non sa che rispondergli volendo generosamente tenergli celato l'affare del cambio e per darsi un contegno si mette a far toilette circondata dalle cameriere. Una porta lo specchio e glielo presenta sempre danzando, tanto che la povera signora ha tutte le pene del mondo ad accomodarsi i ricci e le va ripetendo in greco la frase del Sur Panera: *Se la sta minga ferma, allora l'è inutile!*

Mentre il sesso femminile è così occupato, nel fondo della scena si vede un gruppo di prodi guerrieri curvi sotto il peso degli elmi che scendono fino al naso nascondendo quelle maschie fisionomie: ce n'è uno che ne ha due, uno in testa ed uno in



mano, che alla magnifica criniera scarlatta si riconosce per quello del re, cui la zazzera voluminosa impedisce di cingerlo fra le pareti domestiche, preferendo per gli usi famigliari un semplice serto di talco dorato.

Arrivati a questo punto dell'azione in cui l'interesse langue un poco sulla scena, in teatro invece si comincia a notare un certo movimento. Il cav. Neri-Baraldi, che ha notato già parecchie reminiscenze nello spartito, scuote il presidente della Commissione musicale che si è addormentato: il conte Montanari-Bianchini entra in lunetta e si accinge alla delicata operazione della pulitura del binocolo in attesa del ballo: una maschera d'orchestra s'informa da un abbonato di sua confidenza se l'opera è piaciuta o ha fatto fiasco: arrivano il timpanista e il prof. Cavazza e con loro rientrano parecchi professori che, invece di seguire l'esempio di qualche loro collega abbandonandosi alla contemplazione platonica dei palchi durante le battute d'aspetto, preferiscono di uscire a fumare un caporale.

Di veramente attenti all'opera, non c'è più che il maestro Bassi colla bacchetta impugnata come una penna e che si stanca gli occhi sullo spartito per canto e pianoforte, visto che l'enorme volume della partitura unito al peso del suo corpo comprometteva la solidità dello sgabello direttoriale, da cui partono ogni tanto degli sericchiolii allarmanti. Si dice anzi che abbia ordinato una edizione tascabile dello spartito da tenere nella mano sinistra mentre dirige, per il caso che la sua circonferenza aumentasse ancora.

Intanto l'atto finisce e i suonatori, vista l'indifferenza del pubblico, si alzano in piedi applaudendosi da sé stessi.

Coll'atto terzo ritorniamo a respirare le aure salubri di porta Saragozza. Evandro ha sempre la stessa fisionomia da Cristo legato alla colonna, e il coro piange come al solito.

L' ALCESTE

L'Impresa del Comunale può dire di esser nata colla caccia. Non accade tutti i giorni al commercio teatrale di trovare il valido sussidio di una Commissione musicale composta di persone colte ed autorevoli che si dia la pena di sorreggerlo e dirigerlo coi suoi lumi e coll'opera gratuita e disinteressata, rovistando gli archivi e le biblioteche per aprire le miniere dell'arte antica che, appena ridonate alla luce, non possono mancare di diventare per i fortunati impresari una vena inesauribile di ricchezza.

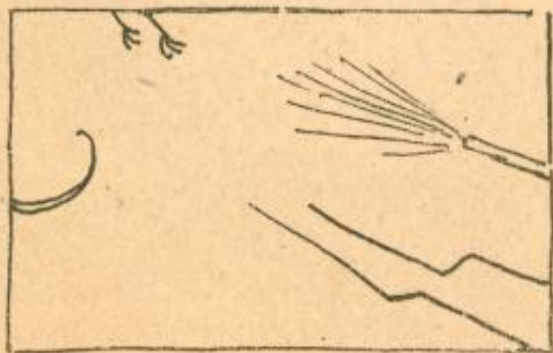
L'apparato di forza ed i mezzi coercitivi spiegati nel corso delle rappresentazioni del *Matrimonio segreto* per tener su la folla e regolare la circolazione, avevano però un poco spaventato, specialmente le signore, di guisa che la prima sera dell'*Alceste* accadde che rimanessero a casa non pochi che nella vasta sala del Bibbiena avrebbero potuto senza difficoltà trovar posto, per quanto il maestro Bassi facesse il possibile per riempire il vuoto, pagando di persona. Notammo tuttavia molti forestieri ed un reporter straordinario della *Gazzetta dell'Emilia*, venuto apposta per vedere se fra essi c'era ancora il re di Grecia.

* *

Per una strana coincidenza la piazza del palazzo reale in Fera ha una curiosa somiglianza col panorama che si presenta a chi esce da porta Saragozza. A destra il monumentale porticato di S. Luca, a sinistra la villa Pallotti, in alto il palazzo Aldini e le sottostanti case di campagna: i leoni che stanno ai lati della porta si trovano invece addossati alla gradinata del portico dopo aver subito una lieve trasformazione di fisionomia. Da una finestra del primo piano spunta l'insegna della



mano d'oro che è lo scettro di un araldo invisibile agli spettatori: il sistema è ingegnoso per risparmiare un costume e l'abbiamo trovato anche applicato in un quadro infantile di vasta composizione rappresentante il cane ed il cacciatore inseguito dai soldati.



Per completare il colore locale il coro intona il *Dio ti salvi* del maestro Tesei che si suole eseguire il giorno della Ascensione.

Compare Alceste col costume della signora Landini nella *Bella Elena*, ma senza la seduzione della fessa nel fianco per



non dar scandalo ai teneri figliuoletti che tiene per mano, uno dei quali è colpito da incurabile *eczema*, indizio dei maligni umori che covano nel corpo infermo di Admeto suo genitore.

L'aria del luogo è evidentemente malsana: i greci hanno tutti la testa fasciata per effetto di potenti emicranie, e lo sconcolato Evandro ha dovuto proteggersi il capo con una immensa parrucca di *astrakan*.



Tutti partono per il tempio di Apollo che è costruito sul modello dell'antico oratorio delle Scuole Pie: dall'alto pendono a guisa di arazzi dei teloni da baracca raffiguranti fatti atroci e fenomeni viventi: il vitello a tre teste, la caccia della foca, il pizzicagnolo Biagio Carnico nell'atto di uccidere i bambini per pestarli nella salciccia. Peccato che di molti di questi interessanti personaggi non si vedano che i piedi. In fondo la statua di Apollo un po' chiazata dall'umidità.



Sfilano i sacerdoti coll'*alpenstock* dorato, dalla segrestia escono i legionari greci, che dimagriti per le lunghe marce ballano dentro nell'uniforme composta di una casacca ad uso storica con annesso sottanino di lanetta. Il gran sacerdote porta

Ercole si prende dal Meloncello facendo il mulinello colla clava; indosso non ha che un paio di calzoncini da bagno di pelle di lepre ed una fettuccia rossa che gli lega il chignon.



Le matrone greche non si mostrano scandalizzate e gli fanno cerchio attorno mentre egli si china per un'occorrenza sopra un buco del palcoscenico.

Ma quest'imprudenza gli costa caro giacchè, perduto l'equilibrio, sprofonda e non si vede più comparire.

Siamo in prossimità delle grotte del Farreto dove Admeto ed Alceste giungono per vie diverse, mostrando una certa sorpresa di incontrarsi in quel luogo. Sbuca improvvisamente dalla grotta una ciurma di lazzeroni mascherati da diavoli e cercano di spaventare i reali sposi. Visto di non riuscire chiamano in soccorso il capo della mascherata il terribile *Tanato* vestito da *babau*, il quale dopo aver fatto la *burda* si ritira all'indietro, eseguendo un esercizio ginnastico difficilissimo e pericoloso, tanto più che se perde l'equilibrio, non ha modo di sostenersi colle mani che sono occupate a tenere due fiaccole.



Mentre il fondo della scena si copre con uno straccio dipinto a nuvole, sopraggiunge Ercole colla solita clava che rinnovando le gesta di Fagiolino fa piazza pulita di tutti i personaggi eccettuati il primo tenore e la prima donna. Durante il massacro lo straccio cala lentamente scoprendo un sistema di nubi concentriche a guisa di bersaglio che ha il centro fatto di un torlo d'uovo. Il pulcino è il solito araldo che finalmente si ha la fortuna di vedere vestito da Apollo.

Pochissimi se ne accorgono perchè la maggior parte del pubblico ha chiusi gli occhi da un pezzo. Perfino il cav. Gardini nel palco della Commissione musicale dà il cattivo esempio, con scandalo dei suoi colleghi. L'avv. Baratelli cerca di fargli scudo col corpo per salvare le apparenze. In orchestra il prof. Cristiani asciuga religiosamente il sudore al suo trombone e lo depone fra dei panni come un serpente boa entro apposita cassetta chiusa con chiave inglese che ripone nel taschino del gilet. Il sig. Negrini presta man forte al maestro Bassi che compie l'ardua discesa: dapprima gli consegna la bacchetta, poi puntellandosi solidamente da un lato sul cuscino dello scanno e dall'altro sulle spalle del suo fido sostenitore cala in tre riprese: quando è per terra nessuno lo vede più.

Vista la difficoltà dell'operazione, si dice che l'ing. Ferretti stia studiando di applicarvi un apposito sistema di fumigare.

I SOLITI PEZZI

Sono oggi davvero, pari che le altre volte, *soliti* questi *pizz e beón*, nei quali mi vedo costretto a discorrervi, come la settimana scorsa, di *congressi*, — di questi benedetti congressi che si moltiplicano e sbuccan d'ogni dove, come i famosi *funghi* che han servito a tante similitudini rettoriche.

Dopo quelli di cui vi parlai nell'ultimo numero, abbiamo avuto a Bologna altri due congressi... e se Dio ci dà vita e sanità, ne vedremo e ne gusteremo ancora altri parecchi.

Il **Congresso d'Igiene** ha già finito le sue sedute; e le relazioni di queste sedute recate dai giornali hanno messo nel maggiore degli imbarazzi le mamme e i babbi che dovevan spiegare alle figliuole e ai figli troppo giovani certe frasi... molto scottanti.

Nel congresso si son sentite delle osservazioni e delle dichiarazioni molto esplicite, come questa del prof. Pacchiotti: io amo le... non le donne oneste... quelle altre... perchè in generale sono buone e caritatevoli più delle signore dell'alta società.

Ecco. Io credo prima di tutto che il prof. Pacchiotti non debba lusingarsi di aver... inventato la polvere pirica, dicendo che... quelle tali sono caritatevoli. *Bèla forza!* .. Non le han sempre chiamate: *le generose?*

il prof. Pacchiotti, com'è naturale, dopo queste confessioni, è stato messo al bando da tutti i salotti della *haute*, ma in compenso ha ricevuto 18347132 biglietti da visita con un *p. r.* da altrettante ragazze... buone e caritatevoli.

Si dice che egli aspiri a costituirle tutte in una grande società di resistenza, per esserne eletto presidente.

Il primo passo è fatto bene.

Avanti professore, e niente paura!

Le sedute non sono però passate sempre in dolci sfoghi sentimentali. In certi momenti gli animi si sono eccitati, e il Nathan si è scagliato contro al Pacchiotti, e il Peroni contro il Sermoni, ed altri contro altri, sicchè le cose cominciavano a mettersi male, se in buon punto non interveniva il commendator Scelsi a parlare del nuovo istituto antirabico che sarà presto inaugurato, mercè la sua energica iniziativa.

Quando sentiron discorrere dell'istituto antirabico, tutti, anche i più riscaldati, si misero quieti.

Eh! Che ne dite? Quanta utilità può avere un argomento adatto, per ristabilire la quiete anche in una adunanza rumorosa!

Il comm. Scelsi ha dimostrato un naso da... commendator... Cesare Rossi!

Il **Congresso di idrologia e climatologia** fu inaugurato....

— Lo sappiamo: li 10 corrente nella sala della Biblioteca Comunale.

— Niente affatto. Questa era la prima idea, ma fu cambiata, e si preferì un ampio locale in via Mal... *acq...* isto, come più corrispondente all'indole della *idrologia*, che è la scienza dell'*acqua*.

Quel locale è ben ventilato, l'aria vi è satura di *idrogeno*, ed è stato scelto anche perchè un tempo fu ivi una chiesa dedicata a S. Tomaso d'Acquino.

È vero che, soppressa la chiesa, servi poi a lazzeretto per i malati di *idrofobia*, ma questo non ha spaventato nessuno dei congressisti, i quali hanno continuati i giornalieri contatti con l'*acqua*.

Un congressista volle proporre questo tema: *l'acqua, nei suoi rapporti coi tini e le botti degli osti*, — ma ebbe la dolorosa, quanto immeritata sorpresa di veder *annegare* la sua proposta nella generale disapprovazione.

Mi consta — ma questo ve lo dico con le necessarie riserve — che l'ultima adunanza del congresso sarà tenuta nella vasca del *Gigante*, per provare il peso specifico dei congressisti nell'*acqua del Setta*, e perchè tutti quegli illustri scienziati possan dire di aver *toccato con mano*... e con tutto il resto, le virtù portentose di quell'acqua inventata dall'ing. Zannoni.

Alcuni dell'ufficio di presidenza, avrebbero preferito alla vasca del Gigante, quella della fontana di Piazza Cavour, anche per onorare il Bortolotti, che ivi appunto abita e che è l'inventore dell'*Acqua di Felsina*, ma si dovette abbandonare l'idea, perchè la vasca è poco profonda, e i congressisti si sarebbero lagnati solo i piedi.

Una delle questioni più dibattute, fu quella della scelta della città ove si dovrà tenere il prossimo congresso.

I più propendevano per Roma, la città dalle mille *fontane*, ma pensando che là vi è l'*acqua marcia*, fu preferita la città di *Acqui*, è l'ideale per un congresso di *idrologia*.

Naturalmente si finirà con un banchetto, che deve riuscire deliziosissimo, se si pensa che il brodo sarà piuttosto... *acquoso*, e che i cibi, tra cui primeggeranno pesci d'*acqua dolce* e

salata, saranno inaffiati da abbondanti abluzioni di acqua del Tettuccio.

Nella sala ove furono tenute le adunanze, si porrà una lapide marmorea a ricordo del fausto avvenimento, e che finirà con un proverbio bolognese: *acqua e ciaccher en fan frittèll!*

L'altro giorno — che è? che non è? — per Bologna, all'improvviso, non si trovò più un *fiaccher* disponibile.

Fu un momento di panico indescrivibile. Si domandava: è uno sciopero? — è una rivolta? — è un'epidemia? — forse che il Municipio vuol far adottare ai cocchieri qualche altra cosa, oltre all'uniforme?

Nulla di tutto questo, signori miei. Si trattava puramente e semplicemente di una ingegnosa trovata del march. Tanari, il nuovo presidente della Giuria dell'Esposizione.

Egli ha diramato ai 1429 giurati la seguente circolare a stampa:

« Ill.mo signore

» Chiamato dalla fiducia del Comitato Esecutivo a sedere sulle cose della giuria, mi affretto a far conoscere alla S. V. quanto segue.

» Che io so benissimo come tutti loro, sebbene nominati da molti mesi, abbiano sempre *sdondotato*, non rispondendo agli inviti che si facevano, non curandosi di visitare le cose esposte e tanto meno di dare le opportune relazioni.

» Mi capacito dell'imbarazzo in cui molti di lor signori si troveranno di dover riferire su cose che non conoscono affatto e che non avevan mai più visto da quando... le diedero a balla.

» Mi capacito del pari che essi abbiano accettata la carica, tanto per dire: sono qualche cosa anch'io, e che poi adesso si trovino annoiati di dover lavorare senza un compenso.

» Di tutto questo mi capacito, ma poichè bisogna pur venire al *dunque*, io ho pensato di fare così. Stia mo a sentire se le accomoda.

» Un *fiacre* starà a sua disposizione alla porta della sua casa per condurla alle adunanze (e magari anche prima in qualche altro luogo per i suoi affari, ma... questo io non devo saperlo) e alla sede della giuria ella e i suoi compagni troveranno: colazione, pranzo, sigari, cognac, gelati, giornali e... forse anche qualche cos'altro... ma questo non sta bene dirlo.

» Venga dunque, signor mio, venga e si troverà contento.

» Quà c'è da *squazzare!*

» Spero che con questa speranza ella e i suoi colleghi non si faranno più desiderare.

» Con questa fiducia ecc. ecc.

Dev.mo

» »

Ecco la ragione per la quale a Bologna non c'era più un *fiacre* disponibile.

Del resto però l'idea del nuovo presidente ha raggiunto lo scopo.

I vari giurati, punti sul vivo, si sono affrettati e saliti in carrozza sono corsi... a Casalècc', al Ruver, a san Lazer, a Curtisèla, con la famèja!

Le corse velocipedistiche. — Il tempo era imbronciato ma le corse hanno avuto luogo lo stesso.

L'ultimo giorno anzi, dopo la sfilata dei corridori, il cielo si decise e cominciò a piovere, e ogni goccia pareva un soldo da due, a dispetto della lucida *tuba* che l'avv. Pondrelli aveva inalberata per la grande occasione. Ma la *tuba* e quei giovani gagliardi, dai muscoli d'acciaio, avrebbero sfidato ben altro...

Il presidente, avv. Pondrelli, tirava a far presto e di tanto in tanto si sentiva la sua voce: *atè! avanti la corsa Libertas, fuovi i covvidovi per la corsa Excelsior!*

Intanto il cielo si rasserenava, come pure le faccie dei velocipedisti.

E quei bravi giovani dalle braccia nude e dai costumi variopinti e scollacciati, si rincorrevano valorosamente disputandosi accanitamente la palma, la quale non era quella che manca al monumento a Ugo Bossi, ma era rappresentata dalle banderuole che il solerte Pondrelli consegnava al vincitore accompagnandola con un *bravo!* detto con tutto il suo entusiasmo...

E che applausi fragorosi salutavano il vincitore.

L'eroe della giornata era il milanese Guesutta, il re dei campioni velocipedisti, un ragazzo secco come un chiodo, ma con un'agilità di gambe invidiabile. Egli cominciava i suoi 15 giri (12060 Metri) con calma, e fino al quattordicesimo era sempre dietro tutti, ma l'ultimo mezzo giro lo compieva con una velocità addirittura sorprendente sorpassando i compagni che facevano sforzi inauditi...

Noto pure a titolo di elogio i fratelli Zezi di Milano, due bravi ragazzi pieni di forza, di salute e di spirito, e il Caburazzi e il Buldrini della nostra Sezione velocipedistica *Libertas*, tutti ammirabili, agili, forti, eleganti ed allegri.

Peppino Massai si sentiva ringiovanire e voleva iscriversi anche lui per la corsa: *Motus in fine velocior...* e correre con quei bravi ragazzi.

I quali ora si divertono ma i loro muscoli gagliardi, i polmoni forti, il viso che non teme d'abbronzarsi sotto il sole, gioveranno bene a qualche cosa!

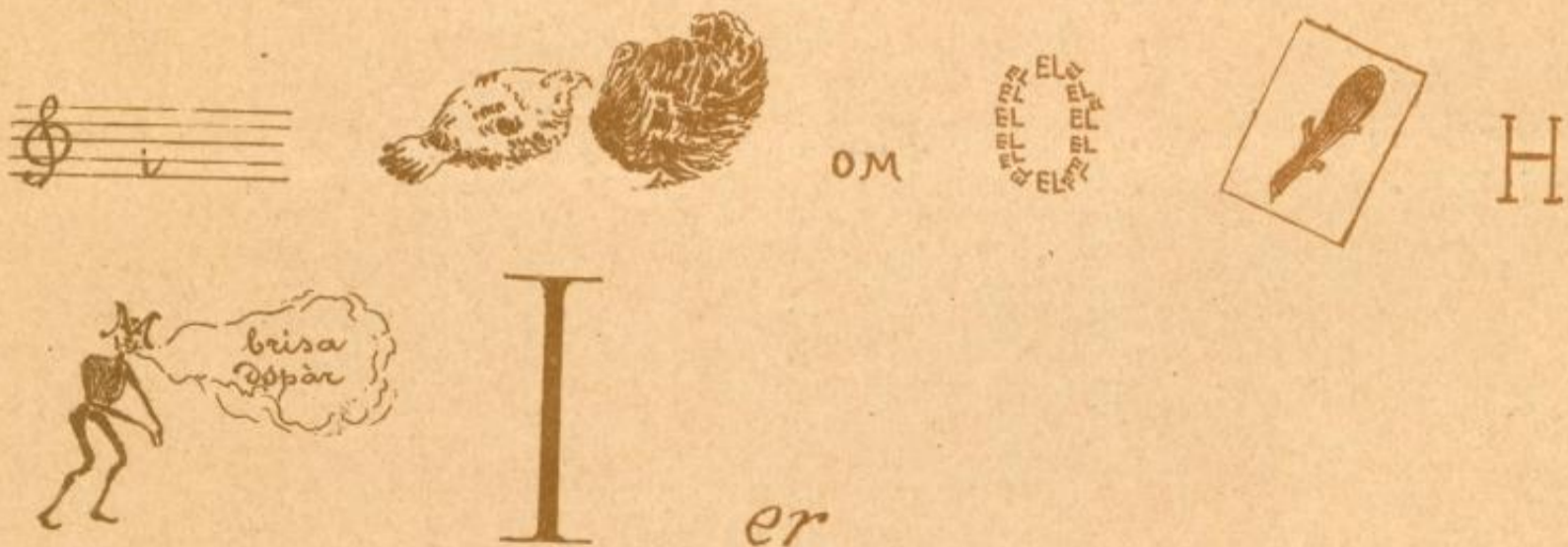
Così pensavo io, mentre anche io corro valorosamente... alla conquista del desinare.

Pòzz

Spiegazione del rebus del N. 18:

Chi è premm al mulein masna.

REBUS BOLOGNESE



Simulacro